

Pesach, la cenere, il hamez e la mazzà

Scialom Bahbout

Il sabato che precede Pèsach leggiamo spesso la parashà di Zav. Qual è la relazione tra questa parashà e Pèsach?

Leggiamo nella parashà:

Il Signore parlò a Mosè dicendo: “Impartisci quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli dicendo: ‘Questa è la legge dell’olà (olocausto), essa è l’olà (che rimarrà) sulla legna ardente sull’altare tutta la notte fino al mattino e (per cui) si manterrà acceso il fuoco dell’altare. Il sacerdote indosserà la sua veste di lino e metterà i calzoni di lino sulle sue carni; quindi preleverà (giornalmente) la cenere (che si sarà formata) quando il fuoco avrà arso l’olà sull’altare e la metterà accanto all’altare. Poi si spoglierà delle proprie vesti e ne indosserà altre, e toglierà la cenere portandola in un luogo puro, al di fuori del campo. (Levitico 6: 1- 4)

Troviamo scritto in Shabbath 113

Ha detto rav Achà ba Abà a nome di rabbi Jochanàn: da dove si deduce che il cohen deve cambiarsi di abito secondo la Torà? Da quanto è detto: “Poi si spoglierà delle proprie vesti e ne indosserà altre”. Ha spiegato rabbi Ishmaèl: la Torà insegna il modo giusto di comportarsi: vestiti indossati per preparare un cibo per il proprio padrone, non vanno usati per versargli il vino.

La terumàt ha dèshen (prelievo della cenere che si era formata sull’altare durante il giorno e la notte precedenti) era la prima mizvà che i sacerdoti dovevano compiere ogni mattina. I commentatori si interrogano sul significato di questa mizvà e in particolare sul motivo per cui la Torà le conferisce tutto questo rilievo. Inoltre il testo sottolinea che il sacerdote doveva cambiare il proprio abito per portare la cenere dall’interno del Tempio all’esterno.

L’autore del sefer hachinnukh sostiene che questa mizvà risponde a due necessità, una di ordine estetico e un’altra di ordine tecnico: dare il massimo decoro a quanto il sacerdote faceva nel Tempio e consentire al fuoco di ardere meglio. Questi motivi non soddisfano quei commentatori che cercano nelle parole della Torà qualcosa di più di un mero “insegnamento” tecnico, un’azione che eseguirebbe ogni persona prima di accendere un fuoco. E’ strano che per fare un’azione così semplice il sacerdote debba indossare degli abiti sacri che deve poi cambiare, per indossarne altri di minor livello di santità, per rimuovere la cenere e portarla fuori dall’accampamento.

Rabbenu Behajè ben Asher afferma che lo scopo della mizvà è di far sì che il sacerdote si vesta con gli abiti sacri per onorare il Signore anche se deve fare la cosa più faticosa e semplice: questo comportamento contribuisce a fargli ridurre la superbia.

Rabbenu Bechajè Ibn Pakuda, autore del “Doveri dei cuori”, fa un’affermazione simile: quando il sacerdote si trova all’interno del Tempio, deve mettere in pratica la mizvà con il massimo decoro, mentre quando esce e si trova davanti alla Comunità, deve indossare gli abiti più semplici, dimostrando così di avere estirpato dal proprio cuore ogni forma di orgoglio.

Shimshon Refael Hirsh approfondisce questa mizvà: il servizio mattutino inizia con la terumàt hadèshen, che simboleggia il servizio eseguito nel giorno precedente, mentre la hozaat hadèshen, la rimozione della cenere, insegna che, all’inizio di ogni nuovo giorno, si deve rinnovare l’impegno per osservare tutto ciò che ci è stato comandato; ogni giorno dobbiamo

osservare la mizvà con la stessa gioia provata la prima volta e come se non l’avessimo mai messa in pratica in passato. Per iniziare il servizio del nuovo giorno, bisogna liberarsi da ogni cosa, rimuovendo i residui del servizio del giorno precedente. Nel fare ciò, l’uomo deve cambiare i propri vestiti, indossare quelli di minor valore, esprimendo con questo di volersi liberare da ogni orgoglio. Ogni nuovo giorno nasce una nuova mizvà, nasce un nuovo ebreo.

La rimozione della cenere che il sacerdote faceva ogni mattina non può non richiamare alla mente l’eliminazione del hamez (le sostanze fermentate derivanti dal grano, dall’orzo, dall’avena, dalla spelta e dalle vecce) che l’ebreo compie ogni anno prima di Pèsach. Nel Santuario tutte le offerte di farina (tranne quella del korbàn todà, sacrificio di ringraziamento, e quella di Shavuoth) erano di mazzà, azzima non lievitata: quindi di norma era proibito l’uso del hamez.

Pèsach è, in certo senso, il “santuario dell’identità ebraica”: se si vuole entrare nel Santuario bisogna liberarsi dei residui del hamez accumulato nel corso dell’anno e anche una briciola di hamez può rovinare tutto il processo. Ognuno deve lavorare duramente su se stesso, fare tutto ciò che è possibile per ricomporre i propri rapporti con il prossimo e con il Signore, affrontando se necessario anche situazioni imbarazzanti e scottanti. Nel farlo, bisogna cambiare i propri abiti proprio come faceva il Gran sacerdote, spogliarsi delle vesti dell’orgoglio per indossare quelle dell’umiltà. Questo sarà il modo migliore per eliminare e bruciare il proprio hamez e diventare, in un certo senso, umili e simili come la mazzà.



Convocazione Assemblée

Martedì 17 aprile 2012 ore 18,30 nei locali di Via Cappella Vecchia 31 è convocata un' assemblea degli iscritti con il seguente ordine del giorno:
Presentazione bilancio consuntivo 2011

MOKED 5772

da Domenica 29 Aprile a Martedì 1 Maggio 2012 - PROTAGONISTE O COMPARSE? Il ruolo della donna nel mondo ebraico di oggi.
Per chi vuole anticipare la vacanza....
SHABAT MOKED
da Venerdì 27 Aprile a Domenica 1 Maggio 5772
Info e dettagli prossimamente su moked.it/dec. Per info: dec@ucei.it

L'AME (Associazione Medica Ebraica,) e il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) a seguito del successo del convegno organizzato a Milano "MEDICI EBREI NELL'UNITA' D'ITALIA" stanno raccogliendo i nomi di tutti i medici, infermieri e personale sanitario che hanno operato, in proprio o in ospedali, apertamente o clandestinamente in Italia, nel periodo che va dal 1938 al 1945. Il risultato di questo censimento spontaneo servirà per una ricerca che verrà condotta, insieme all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) e al CDEC, con l'intento di onorare anche chi, avendo lavorato nel segreto del proprio ambulatorio A RISCHIO DELLA PROPRIA VITA, NON ha avuto un pubblico riconoscimento della sua attività. Chiunque abbia notizia di questo genere di attività e/o nominativi da segnalarci, è pregato di contattare l'AME all'indirizzo e-mail: ameitalia@yahoo.it, oppure cdec@cdec.it oppure via posta indirizzata a AMEItalia, presso Rosanna Supino, Via Don Gnocchi 3, 20148 Milano.

Sono aperte le iscrizioni per **TAGLIT 2012**, occasione unica e irripetibile per VIAGGIO GRATUITO IN ISRAELE, dal 18 al 26 LUGLIO 2012. Per giovani da 18 a 28 anni. Posti limitatissimi! Contattaci: gadlazarov@hotmail.com +393470606336

eMMeMe 2012 siamo tornati!

3 giorni per ragazzi a Milano Marittima Dal 29 aprile al 1 maggio 2012
CHI: 12 - 17 anni
DOVE: Milano Marittima
PREZZO: 150€ - entro il 10 aprile, 170€ - dal 11 aprile. Info e prenotazioni:
Genny 340 5546343 - info@ugn.it
Gady 338 9107238 - gady.piazza@ugn.it



Un minuto di silenzio

In data 26 marzo 2012, il consiglio comunale di Castelnuovo Cilento ha dedicato un minuto di silenzio alle vittime della strage di Tolosa. Il Sindaco Eros Lamaida ci ha inviato la seguente motivazione:

“Come sindaco, in nome dell’ Amministrazione, del Consiglio Comunale e di tutta la comunità di Castelnuovo Cilento che rappresento, sento il dovere di rendere onore ed esprimere, attraverso un semplice, rispettoso e dignitoso minuto di silenzio, la più stretta solidarietà e la più convinta partecipazione al dolore dei familiari delle vittime e delle comunità ebraiche per il barbaro , efferato e vigliacco assassinio di tre bambini e del loro insegnante, padre di due di essi, “colpevoli” solo di essere ebrei, avvenuto il 19 marzo a Tolosa sulle soglie di un luogo di altissimo significato simbolico. La loro scuola.

Non era un folle omicida l’assassino di Tolosa. No. Era un antisemita carico di quell’ odio e di quel rancore che vive ancora nel cuore della nostra Europa.

Chiedo un minuto di silenzio contro il tentativo subdolo di sminuire i fatti e per dire, testimoniare, con chiarezza, quel che l’Europa ed il mondo intero non trovano il coraggio di dire e cioè che l’antisemitismo non è morto, non è stato ancora sconfitto e che “ si nutre oggi dietro l’odio verso Israele”.

Chiedo un minuto di silenzio contro l’orrore della cultura dell’intolleranza, del razzismo, della violenza e dell’antisemitismo in ogni sua forma.

Un minuto di silenzio contro ogni for-

ma di discriminazione religiosa, civile, sessuale.

Un minuto di silenzio per ribadire con forza che una sola razza esiste. La razza umana.

Chiedo un minuto di silenzio per urlare, instancabilmente e tutti insieme, NO, alla forma più barbara e vile di violenza, quella contro i bambini, che sono quanto di più prezioso abbiamo al mondo.

I bambini che sono il nostro presente e il nostro futuro.

Recita il Talmud: “Il mondo si regge unicamente sul fiato dei bambini che vanno a scuola”.

Stia a noi, a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, proteggere quel “fiato”, quell’alito prezioso di vento, l’unico in grado di gonfiare le vele delle nostre vite. Dei nostri destini.

Solo la conoscenza, il dialogo, la comunicazione tra le generazioni, la tolleranza , il rispetto e l’amore per il prossimo possono garantire la nostra evoluzione civile e, quindi, la pace.

Chiedo un minuto di silenzio, inoltre, per il giovane bersagliere della Brigata Garibaldi, il sergente Michele Silvestri , nostro eroe moderno, morto per portare la pace e la democrazia in Afghanistan, una terra così lontana dai suoi affetti. Dai suoi cari.

Morto mentre svolgeva il suo dovere di portatore di pace in un teatro di guerra.

Grazie.”

Scritte antisemite a Reggio Calabria

Sulla strage di Tolosa altri - e in maniera più autorevole - sono intervenuti. La domanda ricorrente è stata: cosa fare per evitare il ripetersi di questi orrori? Si potrebbe cominciare spazzando via (come si fa con lo sporco) il marciume antisemita e razzista che ammorba l’aria, come alcune scritte sui muri di Reggio Calabria e Villa San Giovanni.

Su queste scritte ho già scritto un articolo, pubblicato da www.newz.it il 3 febbraio 2011.

La scritta di Reggio c’è ancora; quella di Villa era ancora visibile sino a poco tempo. Presumo che lo sia ancora: saranno mai cancellate?

Saluti.

Reggio di Calabria, 24 marzo 2012
Tonino Nocera

Vivere dopo il massacro di Tolosa

La risposta ebraica alla violenza antisemita



Lettera inviata dalla vedova del rabbino Jonathan Sandler, dopo i funerali delle vittime dell'attentato alla scuola ebraica 'Ozar Hatorah'.

Il mio cuore è spezzato. Non riesco a parlare. Non c'è un modo per esprimere il dolore divorante che risulta dall'assassinio del mio caro marito rav Jonathan e dei nostri figli, Aryeh e Gavriel e di Miriam Monsonego, figlia del preside della scuola Ozar Hatorah, rav Yaakov e della sig.ra Monsonego.

Che nessuno debba più soffrire in questa maniera. Siccome molti di voi, cari fratelli e sorelle in Francia e nel mondo, state chiedendo cosa potete fare per me, per mia figlia Liora e per le anime dei miei cari marito e figli, sento che per quanto possa essere difficile, ho il dovere di rispondere alle vostre richieste. La vita di mio marito era dedicata all'insegnamento della Torah.

Ci siamo ritrasferiti nel suo paese di nascita per aiutare la gioventù a scoprire la bellezza della Torah. Era un uomo veramente buono, affettuoso e altruista. Era sensibile a tutte le creature di Dio, sempre cercando il modo per scoprire la bontà negli altri. Lui ed io abbiamo allevato Aryeh e Gavriel a vivere le vie della Torah. Chi

avrebbe potuto sapere quanto brevemente avessero vissuto su questa terra, quanto breve sarebbe stato il tempo in cui sarei stata la loro madre?

Non so come io, i miei suoceri e la sorella di mio marito troveremo la consolazione e la forza per continuare, ma so che le vie di Dio sono buone e che Lui ci dimostrerà la strada e ci darà la forza per andare avanti.

So che le loro anime sacre rimarranno con noi per sempre e so che molto presto arriverà il momento in cui ci riuniremo con la venuta del Mashiach (Messia). Credo con tutto il cuore alle parole del verso "Dio ha dato, Dio ha preso; Benedetto sia il nome di Dio". Ringrazio Dio per il privilegio, per quanto breve fosse, di aver potuto allevare i miei figli assieme a mio marito. Ora il Signore li vuole vicino a Lui.

A tutti coloro che desiderano portare consolazione alla nostra famiglia e compiacimento alle anime di coloro che ci hanno lasciato, rispondo: portiamo avanti la loro vita su questa terra.

Genitori, baciare i vostri figli. Dite loro quanto li amate e quanto è vicino al vostro cuore il desiderio che siano degli esempi viventi della Torah (la Bibbia ebraica), impegnati del timore del Cielo e l'amore del prossimo. Per favore aumentate il vostro studio della Torah, da soli o con parenti e

amici. Aiutate coloro che hanno difficoltà a studiare da soli. Per favore aumentate la luce nel mondo tramite l'accensione dei lumi di Shabbat (Sabato) questo e ogni venerdì sera. (Per favore anticipare un po' l'orario pubblicato per aumentare ancora i momenti di santità nel mondo).

Si avvicina la festa di Pesach (Pasqua). Per favore, invitate un'altra persona nelle vostre case per far sì che tutti abbiano un posto ad un Seder per celebrare la festa della nostra libertà. Assieme al ricordo amaro delle difficoltà in Egitto tanti anni fa, raccontiamo ancora quanto "in ogni generazione si sono messi contro di noi per annientarci". E tutti insieme annunceremo con voce alta e chiara: "Dio ci salva dalle loro mani".

Lo spirito del popolo ebraico non può mai essere spento, il suo legame con la Torà e le mitzvòt (precetti) non potrà mai essere distrutto. Che sia la volontà di Dio che da questo momento in poi conosceremo solo la gioia.

Invio le mie sentite condoglianze alla famiglia Monsonego per la perdita della loro figlia Miriam, e prego per la guarigione di Aharon ben Leah, che è rimasto ferito durante l'attacco.

Vi ringrazio del vostro supporto e amore.

Eva Sandler

Un assaggio di Puglia

Deborah Curiel

Sto rientrando a casa da una "due-giorni" intensa ed emozionante in Puglia... e voglio fermare idee e sensazioni. Lo scopo del mio viaggio è stato quello di intervistare alcuni ebrei residenti in Puglia e attualmente iscritti alla Comunità ebraica di Napoli. Le interviste fanno parte di una ricerca conoscitiva a livello nazionale, commissionata dall'UCEI e finalizzata ad ottenere un quadro più preciso sull'ebraismo italiano.

Ho avuto quindi l'onore di intervistare alcuni ebrei "pugliesi", casualmente estratti secondo regole statistiche (naturalmente altri membri della nostra comunità sono stati selezionati ed intervistati).

E' stata un'esperienza ricca ed interessante. E' stato un nuovo incontro con una realtà variegata come sempre il mondo ebraico dimostra, ma acco-

munata dal riconoscere nell'altro (in questo caso io) un fratello, una persona da accudire ed accogliere, una persona di famiglia, caratteristiche anche notoriamente meridionali.

E' incredibile come l'ebraismo esplosa con forza, vivacità e senso di appartenenza profondo in realtà come questa dove magari sei quasi l'unico/a ebreo/a in città... eroi ed eroine che difendono, ognuno a proprio modo, il diritto di esistere. La mancanza di una comunità vera e propria mette loro certamente a dura prova e rende tutto molto complicato, ma ha in alcuni casi fortificato, in maniera non scontata, una forte identità ebraica individuale. Il pensiero va alla mia piccola comunità... seppur piccola e un po' litigiosa, rimane un'occasione fondamentale che forse non sfruttiamo a sufficienza.

La formalità dell'intervista non ha impedito di costruire rapporti che han-

no regalato a me stimoli, riflessioni e sorrisi. Ho sentito spesso l'esigenza di comunicare qualcosa di me prima o dopo l'intervista, quasi a ripagare "un'invasione di campo" nella propria vita personale e ricercando uno scambio.

Mi sarebbe piaciuto rimanere di più, conoscere meglio questa realtà così singolare e affascinante, ma non è stato proprio possibile. Mi auguro che l'assaggio pugliese sia solo l'inizio di una nuova avventura di scambio, di confronto e di umanità, non solo per me, ma anche per i membri della nostra comunità residenti a Napoli.

Un grazie di cuore a chi mi ha accolta, regalandomi una parte di sé.

Scritto sul pullman Bari-Napoli
28/03/12

I ricordi familiari come occasione per ritrovare le proprie radici culturali e per garantire, attraverso la loro trasmissione alle generazioni future, la diffusione dei valori della solidarietà e dell'accoglienza. Questo è stato il filo conduttore dell'incontro "due coetanee, due percorsi, due libri", che, in collaborazione con l'ADEI, si è tenuto il 21 marzo scorso presso i locali della Comunità ebraica di Napoli, con la doppia intervista di Guido Sacerdoti a Carolina Del Burgo ed a Miriam Rebhun, autrici rispettivamente di "Come ladri nella notte" e "Ho inciampato e non mi sono fatta male".

L'incontro, introdotto dalle note del violino di Miriam Labiausse, è stato preceduto da una preghiera in memoria delle vittime dell'attacco terroristico di Tolosa e da una riflessione di Rav Bahbout sull'importanza del dialogo interconfessionale e della necessità di educare i giovani al rispetto dell'altro come principali antidoti alla violenza ed al pregiudizio, privilegiando, quindi, l'azione concreta alle semplici parole e proponimenti con cui ci si illude di mettere a tacere la propria coscienza.

Il folto pubblico intervenuto all'incontro ha seguito con attenzione e commozione l'intervista di Guido Sacerdoti alle due scrittrici, ascoltando dalla loro viva voce il racconto di vicende accadute in contesti storici e geografici differenti, in cui si rimarca il ruolo della memoria come elemento caratterizzante della vita e necessario a trasmettere alle giovani generazioni l'importanza di valori quali l'unità della famiglia, la solidarietà, il rispetto dell'altro.

"Come ladri nella notte" è il racconto autobiografico con cui Carolina Del Burgo ripercorre la propria vita segnata, da bambina, dalla drammatica fuga degli Ebrei dall'Egitto di Nasser. In un'alba di novembre del 1956, la motonave Achilleos, prove-

niente dall'Egitto, attracca al porto di Brindisi. La nave trasporta profughi ebrei, molti dei quali italiani, costretti ad abbandonare le loro case e le loro vite in seguito all'esplosione del fanatismo panarabo, partendo nel buio e nel silenzio della notte, "come ladri", per fuggire da chi li aveva depredati ed umiliati.

L'arrivo in Italia, un luogo tanto diverso per lingua, clima e tradizioni da quello di provenienza, anziché rappresentare un elemento di difficoltà e di possibile mortificazione della dignità, si rivela, grazie anche alla generosità ed alla semplicità della gente del Sud, come una straordinaria opportunità per ricostruire la propria esistenza in una nuova Patria, fino all'epilogo del recupero della memoria degli eventi di quel lontano novembre del 1956 materializzatosi, grazie alla determinazione di una donna ed alla forza delle parole di una lettera, in un monumento eretto nel porto di Brindisi in segno di condivisione del ricordo di quegli eventi con le genti di quei luoghi che avevano accolto i profughi.

"Ho inciampato ma non sono caduta" si caratterizza per la ricerca del senso della propria identità condotta da Miriam Rebhun mediante il recupero di informazioni sul ramo paterno della sua famiglia, spazzato via dalla Shoà e dalle violenze nella Palestina degli anni '40. La conoscenza di figure familiari e, allo stesso tempo, a lei estranee per la loro prematura e tragica fine, contribuirà a rimarcare le proprie origini ed a far rivivere, grazie a documenti e fotografie, le persone scomparse nell'evento considerato espressione del male assoluto.

In quest'ottica tesa a far rivivere, attraverso la memoria, persone ormai scomparse, la collocazione di una "stolperstein" (pietra d'inciampo) in memoria di Frida Rebhun, avvenuta a Berlino nel luglio del 2008, rappresenta il punto di arrivo della ricerca

documentale e, nel contempo, l'inizio di un percorso nuovo, con un carattere ben più alto di quello meramente simbolico, ma di testimonianza della vita di chi, in un giorno dei primi anni '40 del secolo scorso varcò la porta della propria casa per non farvi più ritorno.

In un'epoca dove il senso della parola si perde nelle urla e nell'effimero, libri come questi favoriscono una maggiore comprensione di eventi storici recenti grazie al valore testimoniale di chi ha vissuto quei momenti, di persona o mediante la ricerca di documenti sulla propria famiglia. Ma sono anche un'occasione per riflettere sulla solidarietà, sul valore della libertà e sull'importanza della responsabilità, vale a dire su ciò che rende ognuno di noi un essere umano.

*Chag Pesach sameach
dalla redazione di Sullam!*

Privacy
Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Luciana Fernandes Lassalvia e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.

In cucina



Ingredienti:

zucchero g 270, farina azzima g 270, fecola g 65, succo di limone g 50, 6 uova, la scorza grattugiata di 2 limoni, olio per ungere, sale.

per la crema: zucchero g 270, 2 uova, 2 limoni, fecola

Torta al limone per Pesach

Preparate la torta: montate i tuorli con metà dello zucchero, incorporate il succo di limone e la scorza dei due limoni. Montate a neve ferma le chiare aiutandovi con un pizzico di sale, poi aggiungete lo zucchero rimasto, continuando a montare.

Versate i tuorli montati sugli albumi e mescolate delicatamente, quindi unite la farina azzima e la fecola e amalgamate. Versate questo composto in uno stampo a cerniera ben unto con l'olio.

Mettete in forno a 180° per 40 minuti, se vedete che la torta si scurisce troppo copritela con un foglio di alluminio. Quando è pronta sfornatela, lasciatela raffreddare e dividitela a metà.

Nel frattempo che cuoce la torta preparate la crema: mescolate le uova con lo zucchero, unite 2 cucchiaini di fecola, il succo dei due limoni filtrato, la loro scorza grattugiata e mettete il composto a cuocere a bagnomaria, fino a che non inizia ad addensarsi, mescolando sempre.

Una volta pronta la crema lasciatela raffreddare continuando sempre a mescolare. Se credete che la torta diventi troppo secca con uno strato solo di farcitura, tagliatela in 3 dischi, in modo da avere 2 strati di crema e renderla più morbida.

UMORISMO

ABRAMOVICH I

Itzhak Abramovich domanda un visto di uscita dall'Unione Sovietica per emigrare in Israele. Viene convocato nell'Ufficio Emigrazione dal Commissario del Popolo che gli chiede:

“Hai un grande appartamento e un buon lavoro compagno Abramovich. Perché vuoi emigrare in Israele?”

“Non mi dispiacerebbe rimanere, Compagno Commissario, ma mia moglie vuole assolutamente andare via.”

“Tu sei un uomo, non una femminuccia. Non puoi fare cambiare idea a tua moglie?”

“Potrei, ma i suoi genitori e tutti i suoi fratelli e sorelle, i nonni ed i nipoti, anche loro vogliono lasciare purtroppo”.

“Convinci anche loro, oppure lasciali andare e tu invece resta” replica il commissario del partito

“Purtroppo, non posso proprio restare, Compagno” risponde Abramovich “Io sono l'unico ebreo della famiglia”.

ABRAMOVICH II

Yossi Abramovich, un 70enne vedovo ed estremamente ricco, dopo un'assenza di qualche mese si ripresenta al club ebraico di Miami con al braccio una bellezza mozzafiato di 25 anni, così sexy, formosa, bionda e sensuale che faceva voltare tutti i maschi presenti e pendeva dalle labbra di Yossi ascoltando con attenzione ogni sua parola.

I suoi amici erano tutti sbalorditi.

Alla prima occasione lo chiudono in un angolo e gli chiedono: “Yossile, dicci il tuo segreto! ma come hai fatto a trovare questo popò di fidanzata?”

E Yossi risponde:

“Ma che fidanzata? Rivka è mia moglie! Siamo felicemente sposati già da tre settimane!”

E gli amici invidiosissimi gli continuano a chiedere:

“Dai! dai! Dicci come hai fatto a convincerla a sposarti!”

“E' semplice, le ho mentito sulla mia età” - rispose Yossi.

“Davvero?! E che le hai detto? hai fatto finta di avere solo 50 anni?”

Yossi sorride, li guarda e dice:

“No cari, gli ho detto che ne avevo già 90!”

ENIGMISTICA

LEGGENDA...

Racconta la leggenda che nel palazzo del re Assuero c'era una stanza in c'erano due porte, una che dava la vita ed una che portava direttamente alla morte.

Ognuna era guardata da un giannizzero armato che conosceva bene sia quale fosse la porta per salvarsi e soprattutto conosceva il suo collega di lavoro.

Infatti fra i due giannizzeri, eunuchi e gemelli, uno diceva sempre la verità mentre l'altro mentiva sempre.

Dice ancora la leggenda che il re Assuero chiese a Ester di scoprire quale fosse la

UMORISMO & ENIGMISTICA

A cura di Roberto Modiano

porta della vita facendo una, ed una sola, domanda ad uno dei due guardiani presenti nella stanza senza, ovviamente poter sapere a priori a quale dei due gemelli si stesse rivolgendo (il sincero o il bugiardo).

Naturalmente Ester ci riuscì.

Quale fu la domanda che la principessa pose ad uno dei due guardiani riuscendo così a scoprire la via della salvezza?

SOLUZIONI AGLI ENIGMI DEL NUMERO PRECEDENTE

La lumaca

Se avete detto 10 o 9 avete sbagliato. Ci arriva in 8 giorni.

Infatti all'alba del secondo giorno la lumaca parte da un metro, quindi all'alba del 8° giorno si troverà a partire da 7 metri e, di conseguenza, alla sera avrà percorso i rimanenti 2,95 mancanti e mostrerà i suoi 4 occhioni azzurri a Rifka che, gridando, la sbatterà giù nell'orto.

Per chi si fosse preoccupato della sorte della lumachina: non si è fatta niente, anzi atterrando su una foglia di lattuga, ha finalmente fatto un degno pasto dopo ben 8 giorni di digiuno!